

Da anni nel Sud non si vedevano manifestazioni così combattive

Grande corteo a Cosenza, sfilano in più di 40.000

In piazza la Calabria che non si rassegna alla decadenza - Partecipazione superiore ad ogni aspettativa - Marianetti: « Non si può governare senza affrontare i problemi » - Mussi: « La governabilità si fa con la gente »

Appalti Sip: 12 mila lavoratori in cassa integrazione? Sciopero il 6

ROMA - Dopo la Montedison sembra affacciarsi di nuovo la minaccia di massicci licenziamenti e di cassa integrazione. Questa volta i colpiti sono i lavoratori delle aziende manifatturiere e di installazione del settore della telefonia.

In un incontro fra la Fim e l'Anie (Associazione nazionale delle industrie elettroniche) i lavoratori hanno appreso il piano di « sfoltimento » preparato dalle aziende ma suggerito dalla Sip. Ma veniamo nel dettaglio: alla Italtel secondo l'Anie ci sarebbero di troppo 8.000 lavoratori; alla Fime 1.100; alla Facc 1.300; alla GTE 800; alla Telettra 100 e alla Marconi 100. La risposta della Fim è stata immediata con la proclamazione di uno sciopero articolato per il 6 marzo.

Dal nostro inviato COSENZA - Alle 11 interminabile corteo, lunghissimo, chilometri e chilometri di fila, non riesce ancora a partire. Arrivano nuove delegazioni, pullman e sulle strade parallele alla grande piazza Fera si formano cortei spontanei. Arrivano a Cosenza i lavoratori ed i disoccupati della lontana San Luca, da Africo Nuovo, quattro ore e più di viaggio. Eccola in piazza, in una grande manifestazione di popolo, « l'altra Calabria », quella che non si rassegna alla decadenza e all'impotenza ma scende in lotta per una nuova - più massiccia - prova di tenuta democratica, di combattività, di maturità anche. Senza o « peggio » contro questi giovani e queste donne precari, questi lavoratori in cassa integrazione, questi intellettuali, questi forestali non si governa - ormai è chiaro - né il paese né la Calabria.

Lo sciopero di otto ore indetto ieri dalla Federazione unitaria sindacale per il lavoro, lo sviluppo, la democrazia, ha avuto pieno successo e la manifestazione svoltasi a Cosenza, alla quale hanno preso parte 40-45 mila persone, è stata la più grande mai svoltasi in Calabria, forse superiore a quella ormai famosa del 1972 a Reggio Calabria quando Nord e Sud lottarono assieme per la democrazia in una città e in una regione tormentate allora dall'attacco fascista.



« Voce, dignità, protagonismo alla Calabria dei lavoratori », gridano i tessili del Pollino. E i giovani di Paola incalzano: « Per la Calabria il vero temporale è la giunta regionale ». Più dietro ci sono i braccianti della Sila dove la neve e le frane di queste settimane hanno devastato paesi interi. Da Bocchigliero sono venuti in tanti: « La neve - hanno scritto sui cartelli - ha fatto crollare case, ha sconvolto la rete viaria, distrutto le colture: non dite che è stata fatalità ».

Da Longobucco hanno portato su cinque camion vacche e pecore. Gli unici animali superstiti della catastrofe. Gli allevatori ed i braccianti forestali protestano insieme: nel '50 - dicono - c'erano 40.000 capi di bestiame, ora solo 4.000. Siamo stanchi di importare dall'estero latte e carne. E' un mosaico ad incastro perfetto quello che si legge nelle centinaia e centinaia di striscioni e cartelli, che viene urlato. Un grande movimento di rinascita per rimettere in piedi la Calabria, dicono i lavoratori di San Giovanni in Fiore. Migliaia di giovani e le donne nel corteo, precari della 285 e dei corsi Formez, con i loro cartelli per una nuova qualità della vita, per nuovi e più qualificati servizi sociali. Massiccia la partecipazione degli elettricisti, degli ospedalieri, dei bancari, delle piccole realtà produttive anche se in ginocchio, in crisi profonda per le difficoltà nell'accesso al credito.

Agostino Marianetti, nel comizio conclusivo, ricorderà il monito per tutti, gli insegnamenti da trarre dalla grande giornata di lotta in Calabria. « C'è un insegnamento - dice Marianetti - per tutte le istituzioni, governo e giunta regionale in testa, perché possano, dal raccordo con i lavoratori ed il sindacato rilegittimarsi. Pensare di poter governare a prescindere da tutto ciò è illusorio ».

Governo e Regione devono dunque fare la propria parte, pena il deterioramento della democrazia e la frantumazione ulteriore del tessuto sociale del paese. Riflessione ed interrogativi si pongono ovviamente anche al sindacato ed all'intero movimento rinnovatore. Come fare vivere, giorno per giorno, senza sbalzi ma con risultati concreti la grande giornata di ieri? Come e dove canalizzare ed indirizzare la lotta da domani in poi? Marianetti ha detto che occorre uscire dalla logica « degli appuntamenti » ed entrare in quella della continuità del movimento, con mobilitazione e lotte che investano il governo, le partecipazioni statali, il padronato, la Regione.

Filippo Veltri

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Decine di assemblee in tutta la Sardegna

L'isola reagisce alla stretta creditizia che minaccia l'intero apparato produttivo - Manifestazioni nel Sulcis per la utilizzazione delle miniere di carbone - Due ore di sciopero negli uffici pubblici - Lunedì un'iniziativa a Porto Torres

Dalla redazione CAGLIARI - Non è stata solo una giornata di protesta. I lavoratori scesi in lotta ieri in Sardegna hanno manifestato contro il governo, contro « la stretta creditizia che uccide l'economia isolana », ma anche per il piano di rinascita, per il rilancio delle miniere del Sulcis-Iglesiente, per difendere le industrie chimiche in crisi, per la riforma agropastorale, per promuovere lo sviluppo dell'intera Sardegna. Ed è questo « per » che conta, in un momento nel quale sarebbe facile arrendersi e dire che di fronte ai piani disarmanti del governo non c'è nulla da fare.

Cosa vuole il Sulcis in lotta? Vuole che il governo si faccia promotore di un piano di sviluppo della zona, un piano non parassitario e legato agli interessi principali dell'economia italiana. Che significa? In un periodo di grave crisi energetica (anzi, di tracollo energetico) ci vuol dire un piano programmatico di utilizzazione del carbone sardo, e un rilancio immediato della zona mineraria. Il sindacato di Carbonia, compagno Pietro Cocco, ha spiegato quale è nei dettagli il piano: fare del Sulcis un punto di riferimento per l'economia italiana ed europea.

« Sconfitta la monocultura petrolchimica - hanno sottolineato i lavoratori in lotta - bisogna scongiurare il disastro che è nei progetti padronali ed è sostenuto dal governo, di abbandonare la Sardegna smantellando le fabbriche e creando ulteriore disoccupazione. Bisogna promuovere un nuovo modello di sviluppo dalla Sardegna un ruolo centrale nell'economia italiana ».

A Priolo, a Ferrara, a Porto Marghera la Montedison sabota l'accordo di Roma

ROMA - Brusca svolta nella trattativa Montedison. Notizie negative sono arrivate, ieri, un po' da tutta Italia. A Priolo l'azienda, con un atteggiamento arrogante, ha detto chiaro e tondo, ieri pomeriggio, alla delegazione sindacale di non essere disponibile ad entrare nel merito del numero dei lavoratori da mettere a cassa integrazione a partire dal 2 aprile. Per la azienda devono essere, intanto, 385. E su questo non vuole neanche discutere: prendere o lasciare. Con quali criteri è stato fissato il numero? In che modo viene modificata l'organizzazione della fabbrica? A queste richieste di chiarimento da parte della Fulc, la Montedison ha risposto brutalmente che « i numeri sono quelli » e che non ritiene di dover dare altre spiegazioni. Durissima la reazione sindacale.

A Porto Marghera, sempre ieri, 537 lettere che annunciano la Cassa integrazione per altrettanti lavoratori del Petrochimico sono arrivate con 4 giorni di anticipo sulla scadenza del 2 marzo e mentre il confronto in fabbrica era ben lontano dal potersi considerare concluso. Anzi il consiglio di fabbrica non ha avuto nemmeno la possibilità di verificare se i numeri dati dalla direzione aziendale rispettassero le condizioni poste in sede di trattativa.

« C'è la volontà, da parte dell'azienda, di vanificare la stessa lettera dell'accordo », dicono alla Fulc nazionale. Che cosa accade? L'empificazione il 1° ottobre lo può trovare in quanto sta accadendo a Porto Marghera dove succede che l'accordo di Roma non definiva il numero dei lavoratori da mettere in cassa integrazione. La definizione del numero e soprattutto le modalità (importanti, si badi, perché è da questa strada che passa la ristrutturazione vera, qui cioè si decide dove far crescere un reparto e dove troncarlo, per dirla un po' così) numero e modalità dicevano, venivano rinviati appunto alla verifica azienda per azienda. Proprio la fase che ora l'azienda tenta di svuotare di significato.

Si riprende a volare ma solo fino a giovedì

ROMA - Un fine settimana tranquillo nei servizi essenziali dei trasporti. Da ieri alle 11 si è tornati a volare su tutto il territorio nazionale dopo la massiccia partecipazione allo sciopero, indetto dalla Fulc e dai sindacati autonomi, per la risoluzione della vertenza Itavia.

a cura di F. Viteni

postali pensioni

Come l'ENPAS ricalcola la buonuscita (più la 13*)

Indennità integrativa speciale Desidero sapere il motivo per cui l'indennità integrativa speciale viene data ai pensionati in ragione del 1981? È vero? Prendo che lo sono andato in pensione il 1. ottobre 1975

Secondo noi, occorre allineare la misura della indennità integrativa speciale dei pensionati a quella erogata ai lavoratori in servizio. Se essa è, come la misura medica nel collegio medico legale di Roma.

Che cosa ci hanno detto a Villa Fonseca

Emessa determinazione negativa

La previsione è per la fine dell'anno

Puoi far ricorso al pretore

La legislazione dello Stato non prevede il pagamento degli interessi in caso di ritardata liquidazione della prestazione previdenziale.